

L'OASI DI ZERZURA

Gilberto Forni

Ci vogliono quattro giorni per attraversare, con la Jeep, il Grande Mare di Sabbia, e raggiungere i confini tra Libia ed Egitto. Noi siamo stati fortunati: il nostro autista, particolarmente abile nella guida tra le dune e nello scegliere i passaggi, osservando il colore della sabbia, è riuscito a effettuare la traversata in soli tre giorni.

Lo scopo del nostro viaggio è di visitare quel tratto di deserto egiziano occidentale noto come deserto libico in cui si trova il *silica glass* o vetro del deserto. Si tratta di ciottoli di varie forme e dimensioni, di color verde o giallastro, semitrasparenti, sparsi tra le dune; è il risultato della fusione, a temperature elevatissime, del quarzo presente nella sabbia.

Quasi certamente il *silica glass* si è formato in occasione della caduta, ventotto milioni di anni fa, di un meteorite o di una cometa.

È qui, dove il venticinquesimo meridiano definisce buona parte del confine tra Libia ed Egitto, che molti esploratori hanno cercato, invano, la leggendaria oasi di Zerzura.

Gli antichi Egizi consideravano il Grande Mare di Sabbia, la casa del dio maligno Seth, i Greci quella di Medusa.

Una famosa storia di



Erodoto racconta che l'Imperatore persiano Cambise, figlio di Ciro il Grande, nel 525 a.C. tentò di attraversarlo per assoggettare l'oasi di Siwa, sede dell'Oracolo che aveva predetto la sua sfortuna, inviando un esercito di 50.000 uomini. Nessun soldato arrivò mai a Siwa; una terribile tempesta di sabbia colse l'intera armata nel mezzo del deserto facendola sparire.

Nei primi anni del '900, viaggiatori arabi, l'esploratore tedesco Gerhard Rohlfs, il conte ungherese Almásy, e molti cartografi inglesi





sia un miraggio, un'illusione, una vana e ingannevole speranza; sia il simbolo della ricerca del sapere, un'icona per tutti coloro che instancabilmente cercano nuove strade e spostano in continuazione i traguardi di quel loro inarrestabile e metaforico viaggio, verso ciò che è ancora sconosciuto. Penso che l'oasi di Zerzura sia il bisogno, insito nell'uomo, di scoprire, l'avidità di conoscere, la voglia di svelare i segreti

intrapresero pericolose spedizioni e ricognizioni aeree della zona. Zerzura non fu mai trovata, ma la leggenda non è ancora morta.

Nel *"Libro delle perle nascoste"* si può leggere:

"La città è situata ad ovest della cittadella di Es Suri.

Lungo il cammino troverai delle palme da dattero, delle vigne e delle sorgenti.

Segui lo wadi e risalilo fino alla confluenza di un altro wadi che si dirige verso ovest, tra due colline. Troverai una piccola strada, percorrila e arriverai alla città di Zerzura.

È una città bianca come una colomba, ma troverai le sue porte sbarrate. Sopra la porta c'è la scultura in pietra di un uccello; introduci la mano nel suo becco aperto e prendi la chiave che vi è custodita.

Apri le porte ed entra nella città: vi troverai dei tesori immensi e il re e la regina che dormono nel loro castello.

Ricordati: non avvicinarti a loro per nessun motivo, ma prendi tutto l'oro che troverai. La pace e la fortuna siano con te, figlio mio".

della natura e della storia.

Zerzura è la "canoscenza" di Ulisse nel canto XXVI dell'*Inferno* di Dante.

Sono certo che la caccia all'oasi di Zerzura non smetterà mai perché la mitica oasi non verrà mai ritrovata.



Quando tutte le terre e gli oceani saranno visitati, altre oasi di Zerzura, dallo spazio infinito, attireranno l'attenzione dell'uomo condannato a non saziare mai la sua sete di "canoscenza".

Ritengo che per l'uomo moderno l'oasi di Zerzura